

Seconda Lettera pastorale dei vescovi boemi e moravi

Sulla fede

(Da leggersi durante tutte le messe della domenica 24.5.2009)

Cari fratelli e sorelle

abbiamo appena iniziato a prepararci alla visita del Santo Padre nel nostro paese e già dopo un mese ci rendiamo conto che si tratta di temi che superano la singola occasione della visita. Crediamo che il libretto che vi è stato consegnato offra l'ispirazione necessaria allo scopo.

Abbiamo tutti l'impressione che spesso diventa esperienza diretta, del fatto che la situazione dei cattolici nella nostra società odierna non è semplice. Da un lato la società si aspetta molto da noi, dall'altro le siamo come d'inciampo perché siamo diversi. Tentiamo di porre alcune domande fondamentali:

- Perché e in che modo siamo diversi?
- Cosa si aspetta la gente da noi e in che modo rispondiamo a queste aspettative?
- Cosa dobbiamo fare in concreto?

La diversità del cristiano sta nel fatto che egli crede in Dio e in tutto quello che recita la domenica durante il Credo. Egli cerca di fare in modo che la sua vita sia ben salda in Gesù Cristo, Figlio di Dio, simile a noi in tutto tranne che nel peccato (Ebr 4,14). Egli non commise peccato e "ha dato se stesso per i nostri peccati" (Gal 1,4). Certamente non siamo perfetti come lui: siamo deboli e peccatori, ma essendo consapevoli che con i nostri peccati violiamo la pace e l'ordine del mondo, cerchiamo di non agire in questo modo.

La nostra diversità non deve essere neppure una pretesa di porci in qualche modo al di sopra degli altri. Essa sta nel fatto che proprio a noi, gente debole e insignificante, è stato indicato da Dio il compito di dimostrare che si può rifiutare il male, combatterlo e vincerlo con l'aiuto di Dio. Il nostro compito è grande e dobbiamo svolgerlo con fierezza umile e gioiosa. Il Vangelo del Signore è un annuncio gioioso e si deve riflettere in ogni situazione della nostra vita. Il cristiano deve essere sempre e ovunque portatore di speranza e gioia, e mai di scetticismo o pessimismo. Vi sono attorno a noi molti che non hanno avuto questo dono. Vediamo come spesso essi brancolino nella loro ricerca e abbiano problemi a trovare il senso della loro vita.

Credere significa osservare e difendere le norme divine contenute nei Dieci Comandamenti. Il nostro compito è adempiere e annunciare i Comandamenti. Non possiamo tergiversare, accampare scuse o pretesti, riconoscerli ipocritamente e violarli di nascosto. Con grande premura facciamo presente fra di noi che "la fede se non ha le opere è morta", come dice san Giacomo (Gc 2,17). È probabile che saremo respinti, zittiti e resi oggetto di scandalo, come accade anche al Santo Padre. Molto spesso verremo sopraffatti perché non siamo in molti. Tuttavia ripeteremo tranquillamente e pazientemente il comandamento di non uccidere, anche se avvenisse in modo relativamente umano e dietro buone intenzioni. Poiché nella Scrittura c'è scritto: "Non uccidere!" (Es 20,13). Ripeteremo che Dio proibisce anche di mentire, di rubare, di disonorare i genitori, proibisce l'infedeltà coniugale e gli atteggiamenti irresponsabili nella sfera della sessualità e del concepimento.

Ripeteremo che dobbiamo credere a Dio onnipotente e misericordioso e non sottostare agli idoli come i soldi, la ricchezza, i piaceri e la dipendenza dai valori consumistici. Lo diremo perchè è la nostra missione e abbiamo il diritto di esprimere il nostro parere come chiunque altro. Non è giusto scusarci per i propri pareri, o nascondere le proprie convinzioni, retrocedendo e perdendo così la nostra identità di cristiani, la giustizia e la veridicità.

Molti e probabilmente la maggioranza della gente, si rendono conto che nel caos morale non si può vivere bene, e ciò che da noi la società attende a pieno diritto sono i frutti della nostra fede. Gli altri in noi devono scoprire persone di orientamento schiettamente morale e di carattere, che non fanno la morale e non giudicano nessuno ma indicano la via e dimostrano con la propria vita che è possibile vivere su questa strada.

Cosa dunque dobbiamo fare? Non avere paura. Smettere di vergognarci della nostra fede. Non abbiamo paura, sorelle e fratelli anche se spesso siamo deboli e pusillanimi. Anche gli apostoli "per timore dei giudei" stavano con le porte chiuse (Gv 20,19), erano indecisi e non capivano. Quando hanno ricevuto la forza dello Spirito Santo sono diventati intrepidi e tutti erano "stupefatti e fuori di sè per lo stupore" perchè li sentivano annunciare nella propria lingua le grandi opere di Dio (At 2, 6.11).

Preghiamo perchè nella Pentecoste di quest'anno ci siano dati dalla generosità di Dio quegli enormi doni dello Spirito Santo e con essi la forza silenziosa ma indistruttibile della verità e del bene.

Preghiamo per voi tutti e vi benediciamo sulla via della preparazione alla visita del Santo Padre Benedetto XVI.